

ENZO PUGLIA

LE BIOGRAFIE DI FILONE E DI ANTIOCO NELLA *STORIA DELL'ACADEMIA DI*
FILODEMO

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 130 (2000) 17–28

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

LE BIOGRAFIE DI FILONE E DI ANTIOCO NELLA *STORIA DELL'ACADEMIA* DI FILODEMO*

La cosiddetta *Storia dell'Academia* di Filodemo di Gadara, filosofo epicureo ma anche storico dei pensatori antichi, è trädita nei PHerc. 1021 e 164. I due rotoli sono rispettivamente il brogliaccio di lavoro di Filodemo (metà del I a. C.) e un esemplare (seconda metà del I a. C.) dipendente dal brogliaccio attraverso un anello intermedio ora perso.¹ PHerc. 164 è purtroppo ridotto a poche lacinie.

Il libro, uno dei dieci in cui si articolava la *Σύνταξις τῶν φιλοσόφων*,² rappresenta una fonte di primaria importanza, spesso addirittura unica, per la ricostruzione delle vicende storiche e biografiche della prestigiosa scuola platonica. Il suo valore appare ancor maggiore se consideriamo che esso è privo di spunti polemici e ambisce perciò ad offrire al lettore un resoconto non deformato dal punto di vista dell'autore epicureo e quanto più possibile obiettivo.

La sezione conclusiva della *Storia dell'Academia* riporta le vite di Filone di Larissa e di Antioco di Ascalona; dopo di esse, e prima della chiusura del libro, vi sono solo alcune succinte notizie sui discepoli di Carmada. Il testo delle due biografie, per noi particolarmente interessanti poiché dei due filosofi accademici non abbiamo molte notizie da altre fonti,³ è stato così costituito dal Dorandi nella sua edizione dell'opera (PHerc. 1021 coll. XXXIII 1 – XXXV 16):⁴

(col. XXXIII) Φίλων |² δὲ διαδεξάμενο(ι)ς Κλειτόμαχου ἐγεννήθη ἐπ' Ἀρισταίχμου, παρεγένετο |³ δ' εἰς Ἀθήνας περὶ τέτταρα | καὶ εἵκοσι ὑπάρχων ἐτῶν | κατὰ Νικόμαχον, ἐσχολακῶς ἐν τῇ πατρίδι Καλλικλεῖ τῷ Καρινεάδου γυνω¹⁰ρίμωι περὶ ὀκτώσχιδόν] ἔτη, Κλειτομάχῳ δὲ δέκα | καὶ τέτταρα ...]Α[.]ΝΑ[....] δ' Ἀπολλοδώρῳ ΔΕ[.] δύο .Ν[.....] δ' ἑπτὰ |¹⁵ τῷ Στωικῷ ...]. ἤρξατο | δ' ἡγεῖσθαι τῆς σχολῆς [ἐπι] | Ππολυκλείτου, βίωσας δ' [ἐβ]δομήκοντ' ἔτη [καὶ τέτταρα κατέστρεψεν ἐπὶ Νικήτου ..]Ν²⁰[....] ΕΤ[.]ΑΡΑ[- - - | - - - |.....]ΚΝ[....]ΑΙ ΔΕΑΝ[....]ΜΕΤΑΓΑ[....]ΟΤΤΑΙ[- - - | - - - |²⁵ - - - | - - - | - - - | - - - | - - - |³⁰ - - - |.....]ΤΑΔΕ[....]ΚΑ[- - - |.....]ΚΕΙ[- - - | - - - |.....]ΚΕΙ[- - - |³⁵.....] ἔξεργασάμεν - - - |.....]ΚΑΙ[....]Α[....]ΙΣΑΛ[....]Α[....]ΟΔ[....]ΟΥ[- - - |.....]ΠΟΙ[....]ΛΑC ΔΕ[....]ΕΙΤΟ | [....]ΤΩCΕΙC. βίωσας δ' [..]⁴⁰ καὶ ἑξήκοντ' ἔτη [κατέστρεψεν ἐπὶ Νικήτου [- - - |.....]ΑΝ ἐν τῷ τρίτῳ Τ[- - | (col. XXXIV) ..]ΥΠΕΓΗΓ[.] ἐπιδραμῶν [....]ΑΡΡΟΙ καὶ τὴν σχολήν | αὐτοῦ]ΟCΟ. Μαίκιος ἐφ' ἡ[α]μῶν Ἀθήνηθεν παραβαλόντων ἕξ Ἀλεξανδρείας | καὶ διακατεῖχεν. ἦσαν | δ' αὐτοῦ μαθηταὶ καὶ Ἰόλλας | [ὁ] Καρδιανός] καὶ Μελέκράτης Μιτυληναῖος ὁ [καὶ κα]¹⁰τὰ Κικελίαν ἕως πρώην | διατρίβων καὶ Μνασίσεας | Τύριος καὶ .Κ[.]ΟC Ἀκραγαντίνος καὶ Μελάθιος | [ὁ] Αἰσχίνου] καὶ Λυσίμαχος |¹⁵ [ὁ] πρότερον φιλολογήσας | [καὶ] Ἡράκλειτος .ΕΤΑCΧ[- - - |.....]ΠΑ.ΑΝΑ[....]ΑΙΑΥ[- - - |.....]Π[....]Ε[....]Α[....]Η[....]Ο[....]C[....] | - - - |²⁰ - - - | - - - | - - - | - - - |²⁵ - - - | - - - | - - - | - - - | - - -

* Ringrazio la Prof.ssa Laura Celentano per la sollecitudine con cui, come sempre, mi ha validamente consigliato nella ricostruzione del testo greco.

¹ Cf. G. Cavallo, *Libri scritte scribi a Ercolano*, I Suppl. a *CErc* 13, Napoli 1983, p. 37, 53, 61 s.; Id., *I rotoli di Ercolano come prodotti scritti. Quattro riflessioni*, *SC* 8 (1984), pp. 5–30, sp. pp. 12–17.

² Cf. su quest'opera M. Gigante, *Filodemo in Italia*, Firenze 1990, p. 26 s.; M. Capasso, *Manuale di Papirologia Ercolanese*, Lecce 1991, p. 164 s.

³ Testimonianze e frammenti di Filone e Antioco furono raccolti da H. J. Mette, *Philon von Larisa und Antiochos von Askalon*, *Lustrum* 28–29 (1986–87), pp. 9–63.

⁴ T. Dorandi, *Filodemo, Storia dei filosofi [..]. Platone e l'Academia* (PHerc. 1021 e 164), Napoli 1991. Per la prima parte del libro, dedicata specificamente a Platone e alla prima fase della sua scuola, va tenuto presente K. Gaiser, *Philodems Academia. Die Berichte über Platon und die Alte Akademie in zwei herkulanensischen Papyri*, *Supplementum Platonicum I* (Stuttgart – Bad Cannstatt 1988).

- ³⁰ - - - | - - - | - - - | - - - |.....]ΑΤ[.] διεδέξατο ³⁵ [.....]ΤΟΤ[.]ΙΕΙCΤ[.]ΤΟΥ[Α[.] πρεσβε[ύ]ων
 [...]ΝΗ[Θ[. [εἰς τε ῥώμην [καὶ πρὸς | τοὺς ἐν ταῖς ἐπαρχίαις στρατηγούς κιάξ ὑπέρτας
 ἐν ⁴⁰ τῇ [Με]σοποτ[αμ]ίαι Λευκίω | Λευκ[ό]λλω προσκαρ[τε]ρῶν [ἐ]τε[λε]ύτησεν παρ[ε]ι[μ]ένος[
 ὑπὸ πολλῶν καμμάτων - - - > || (col. XXXV) ΠΟΥ καὶ αὐτὸς [.....] | δεδεγ[μ]ένος[. τὴν δὲ
 διὰ τριβὴν αὐτοῦ διεδέξατο | ἀδελφὸς ὢν [καὶ μαθητῆς ⁵ Ἄριστος, ἀκουσ[τ]ὰς δὲ καίπερ |
 ἀσχολούμενος ἔσχε πλείους καὶ δὴ καὶ συνήθεις ἡμῶν Ἄριστωνά τε καὶ Δίωνα
 Ἀλεξανδρεῖς καὶ Κρά[τι]ππον Περγαμηνόν, ὧ[ν] | Ἄριστων [μὲν] καὶ Κρά[τι]ππος
 ΕΠ[.....]ΝΑ[..... ἤ]κουσα[ν]ΗΛΟΙ[.....] | ἐγένον[το] Περιπα[τητι] ¹⁵κοὶ ἀποστα[τή]σα[ν]τες τῆς
 Ἀκαδημείας.

A questo testo purtroppo alquanto lacunoso e alla sua problematica interpretazione credo di poter apportare qualche miglioramento, con l'ausilio sia di una rinnovata autopsia di PHerc. 1021 sia di qualche inedita riflessione. Saranno discussi prima alcuni punti particolari dello scritto e poi i problemi di ordine generale. Una volta ripresentato il testo aggiornato con la relativa traduzione, seguiranno infine alcune deduzioni concernenti la vita di Filodemo, la quale, come vedremo, è in qualche modo collegata da Filodemo stesso col *bios* di Filone.

In primo luogo una nuova congettura si può proporre alla l. 14 della col. XXXIII, nel contesto in cui si riferisce che Filone di Larissa, dopo il suo arrivo ad Atene, studiò per quattordici anni con l'academico Clitomaco, per due anni con un certo Apollodoro e per sette anni con un filosofo stoico di cui, finora, non si riusciva a leggere il nome. Bücheler,⁵ Gomperz,⁶ Mekler⁷ e Crönert,⁸ sviati da un testo ancora alquanto oscuro,⁹ supponevano che l'Apollodoro e lo stoico fossero la medesima persona e avanzavano pure alcune ipotesi, che qui tralascio, per una sua più precisa identificazione. Von Fritz¹⁰ e Von der Mühl,¹¹ più cauti, pensavano ad un Apollodoro stoico, oppure ad un Apollodoro e ad uno stoico. Wiśniewski supponeva due stoici distinti.¹² Secondo Dorandi, infine, è «difficile stabilire l'identità dei due personaggi, né è da escludere si tratti della stessa persona».¹³

A me pare, invece, che, ferma restando l'incertezza sull'identità dell' Apollodoro, lo stoico menzionato a l. 14 possa essere Mnesarco discepolo di Diogene di Seleucia;¹⁴ l'autopsia del papiro ha infatti mostrato senz'altro possibile la lezione Μνησάρχωι δ' ἑπτὰ | τῶι Cτωικῶι.¹⁵ Di Mnesarco sappiamo che fondò una sua scuola verso il 150–140 a. C., alla morte di Diogene; che nel 110/109 egli e

⁵ F. Bücheler, *Academicorum Philosophorum Index Herculanensis*, in *Index Schol. Univ. Litter. Gryphiswald.*, sem. hib., Gryphiswaldiae 1869, pp. 3–24, sp. p. 19 s.

⁶ T. Gomperz, *Jenaer Literaturzeitung* 2 (1875), p. 605.

⁷ S. Mekler, *Academicorum Philosophorum Index Herculanensis*, Berolini 1902, 1958, p. 107.

⁸ W. Crönert, *Kolotes und Menedemos*, Leipzig 1906, Amsterdam 1965, p. 81 n. 395.

⁹ Fra l'altro, l'importante numerale ἑπτὰ, alla fine di l. 14, è stato decifrato solo per merito di Dorandi.

¹⁰ K. von Fritz, *Philon*, *RE* XIX 2 (1938), 2535–2544, sp. 2535.

¹¹ P. Von der Mühl, *MusHelv* 20 (1963), p. 3 n. 5.

¹² B. W. Wiśniewski, *Philon von Larissa*, Wrocław 1982, p. 23.

¹³ T. Dorandi, *Ricerche sulla cronologia dei filosofi ellenistici*, Stuttgart 1991, p. 17 n. 3; cf. anche Id., *Platone e l'Academia*, cit., p. 78 n. 285. In un quadro così incerto, non stupisce che, per esempio, un'importante opera di sintesi come quella di M. Dal Pra, *Lo scetticismo greco*, Roma – Bari 1975, p. 301, affermi: «pare che in seguito [scil. Filone] abbia ascoltato l'insegnamento anche dello stoico Apollodoro».

¹⁴ Su Mnesarco cf. A. Schmekel, *Die Philosophie der mittleren Stoa*, Berlin 1892, p. 16, 296 s.; K. von Fritz, *Mnesarchos* 5, *RE* XV 2 (1932), 2272–2274; M. Pohlenz, *La Stoa. Storia di un movimento spirituale*, trad. it. di O. De Gregorio e B. Proto, pres. di V. Enzo Alfieri, Firenze 1967, rist. 1978, vol. I, p. 360, 361, 393, 500.

¹⁵ Del *my* iniziale leggo – piuttosto sfumato – il tratto centrale ascendente da sinistra a destra e – più chiaro – il tratto verticale di destra, la cui estremità inferiore è lievemente incurvata verso l'alto. Qualche lieve dubbio suscita l'inserzione di ἑπτὰ fra Μνησάρχωι e τῶι Cτωικῶι, ma occorre tenere presente che PHerc. 1021 è pur sempre una stesura provvisoria e che dopo τῶι Cτωικῶι doveva esservi un'altra breve parola. Forse Filodemo sentì il bisogno di aggiungere una più precisa connotazione di Mnesarco quando già aveva dettato il numerale ἑπτὰ, come dicendo: “(studiò) poi con Mnesarco per sette anni, il (maestro ?) stoico”.

Dardano erano i più eminenti filosofi stoici in Atene; che morì probabilmente dopo l'88.¹⁶ Da parte sua, Filone iniziò i suoi studi in Atene nel 134/3 e divenne scolarca solo nel 110/109, alla morte del suo maestro e predecessore Clitomaco. Esiste dunque un arco temporale di circa 24 anni durante i quali Filone poté essere discepolo di Mnesarco.

In ogni modo, sulla plausibilità della notizia che lo stoico Mnesarco fu maestro del futuro accademico Filone non credo possano sussistere dubbi, sia perché la *Storia dell'Accademia* attesta comunque che Filone fu alunno di uno stoico, sia perché lo stesso Mnesarco, secondo fonti antiche¹⁷ generalmente ritenute attendibili,¹⁸ fu maestro dell'altro eminente accademico Antioco di Ascalona. Agli studiosi del pensiero antico spetta ovviamente l'onere di precisare, se possibile, l'influsso di Mnesarco su Filone.

Resta altresì confermato un periodo di due anni durante il quale Filone seguì l'insegnamento di un certo Apollodoro. Poiché non ne è espressamente indicata l'appartenenza a una scuola, come nel caso dello stoico Mnesarco, è pensabile, a mio avviso, che questo Apollodoro fosse un accademico.¹⁹ Pur nell'impossibilità di identificare il filosofo in questione, il biennio durante il quale Filone seguì il suo insegnamento è comunque indispensabile per completare i circa 23–25 anni che separano l'arrivo di Filone ad Atene (134/3, arconte Nicomaco) dall'assunzione dello scolarcato (110/109, arconte Policletto): quattordici anni egli li trascorse presso Clitomaco, due presso Apollodoro e sette presso Mnesarco, per un totale, appunto, di 23 anni.

Chiarito questo primo, importante punto, possiamo soffermarci sulle ll. 38–39 della col. XXXIII. Qui, dopo il vocabolo *ποικίλας*, già proposto da Dorandi in apparato,²⁰ seguivano, a mio parere, un *δέ* apostrofato, poi l'imperfetto di un verbo contratto in *-έω* e, infine, l'accusativo plurale di un vocabolo terminante in *-τωσις*.

Nel periodo successivo, vale a dire nelle ll. XXXIII 39 – XXXIV 2, Filodemo illustra gli ultimi anni di vita e la morte di Filone. Secondo Dorandi,²¹ per la durata della vita di Filone, l'epicureo attinge probabilmente da una fonte alternativa a quella seguita in precedenza, nelle ll. XXXIII 17 ss. Questa seconda fonte collocava sì la morte di Filone sotto l'arcontato di Nicete, come la prima, ma a sessantuno o sessantasei anni, in rapporto al numerale che era scritto alla fine di l. 39 (*έν* oppure *έξ*), in contrasto con la notizia fornita dalla prima fonte che Filone morì a settantaquattro anni.²² A me pare invece che si possa sciogliere questa notevole aporia cronologica supponendo che Filodemo ribadisca sì la data della morte di Filone, ma senza parlare affatto degli anni che l'accademico aveva quando morì e aggiungendo invece un ulteriore particolare biografico non discordante con quelli già forniti.

Anche stavolta un aiuto decisivo giunge dall'autopsia. In primo luogo, alla fine di col. XXXIII 39 sembra esserci lo spazio per quattro o cinque lettere. All'inizio di l. 40, poi, sono molto probabili le lettere *ΚΑ*, separate da una lacuna di una sola lettera da *έξήκοντ*': la congettura *κα[ι]* pare perciò confermata. Più avanti, sullo stesso rigo, vi è un'aggiunta interlineare di circa otto lettere, finora

¹⁶ Cf. Dorandi, *Ricerche sulla cronologia*, cit., pp. 29–34; la notizia relativa al 110/109 a. C. risale a Cic., *Luc.* 69.

¹⁷ Cf. Cic., *Luc.* 69 = Antiochus F 5.110 s.; Agost., *Acad.* III 41 = F 8a; Numenio, F 28 des Places = T 1.17–20.

¹⁸ Cf. da ultimo le condivisibili riflessioni di J. Barnes, Antiochus of Ascalon, nel vol. *Philosophia togata. Essays on Philosophy and Roman Society*, ed. by M. Griffin – J. Barnes, Oxford 1989, pp. 51–96, sp. p. 54.

¹⁹ Un Apollodoro di Tio, alunno di Carmada, è menzionato dalla *Storia dell'Accademia* a col. XXXV 43. A l. 13 s. preferisco la congettura *Ἀπ[ολλοδῶ]ρωι δ' ἔ[τι] δύο* del Bücheler rispetto a quella dubbiosamente suggerita in apparato da Dorandi (*Ἀπ[ολλοδῶ]ρωι δ' ἔ[τι] δύο*) perché mi pare che il vocabolo *έτη*, una volta espresso a l. 10 s., sia poi sempre sottinteso con i numerali che seguono. Faccio inoltre osservare che la lettera che precede le parole *Ἀπ[ολλοδῶ]ρωι δ'* non è *delta* (apografo *N*, Dorandi), ma *alfa*, come ben vide il Crönert, op. cit., p. 81 n. 395. Ciò consente di collocare una virgola subito dopo tale *alfa*, giustificando il successivo *δέ*.

²⁰ Sul papiro si scorgono anche tracce precise del *kappa*, posto da Dorandi nelle parentesi quadre.

²¹ Dorandi, op. cit., p. 78. Cf. anche Id., *Ricerche sulla cronologia*, cit., p. 18 s.

²² A col. XXXIII 17–18 ho comunque qualche perplessità sulla ricostruzione *[έβ]δ[ο]μήκοντ' έτη [καὶ τέ]τ[τα]ρά,* ricalcata da Dorandi su *[έξ]ήκοντ' έτη καὶ τρία* del Bücheler; non mi pare infatti normale la collocazione del sostantivo *έτη* fra le decine e le unità.

inosservata, che parte da sopra l'eta di ετη; solo l'ultima lettera è identificabile, con *alfa*. Della l. 40, inoltre, si legge l'ultima lettera, un *epsilon*, assente in Dorandi ma registrata da Mekler. All'inizio di l. 42, la traccia di lettera segnalata da Dorandi prima di ΙΑΝ sembra proprio la parte destra di un *lambda*, prim'ancora si legge chiaro un *alfa*, per cui propongo la congettura 'Ιταλίαν.²³ Inoltre, alla fine della medesima linea, dopo εν τῷ τριτωι, credo si debba leggere ΠΠΟ (ΠΠC è la lezione dell'apografo N e di Mekler), e non T (Dorandi). Nella prima linea di col. XXXIV non riesco a decifrare la sequenza di lettere che precede επιδραμῶν, ma in ogni caso la lezione]ΥΠΙΕΝΗΓ[.] (apografo N, Mekler) sembra preferibile a]ΥΠΙΕΓΗΓ[.] (Dorandi). Infine, al termine di l. 1, dopo επιδραμῶν, vi è lo spazio per qualche altra lettera e, a l. 2, la traccia prima di ΑΠΠΩΙ, consistente in un tratto orizzontale alto, faceva probabilmente parte di un *tau* o di un *gamma*.

La parola 'Ιταλίαν, che si può restituire a XXXIII 42, fa subito pensare all'ultima fase della vita di Filone, il quale, come sappiamo, nell'88 a. C. si rifugiò da Atene a Roma incalzato dalle vicende della prima guerra mitridatica.²⁴ In quest'ottica, credo che Filodemo ricordi qui che Filone visse per 69 anni in Grecia,²⁵ ma morì, sotto l'arcontato di Nicete, in Italia, dove era fuggito nel terzo anno (?) prima della morte.²⁶ Un tentativo di ricostruzione, per altro sicuramente perfettibile, potrebbe essere il seguente: Μύσας δ' [έννέα] |⁴⁰ καί] έξήκοντ' ετη`.....Α [... άπε[[θανεν επί Νικήτου [κατ' | 'Ιταλίαν εν τῷ τριτωι ΠΠΟ][..].ΥΠΙΕΝΗΓ[.] επιδραμῶν ..].ΙΤΑΠΠΩΙ.²⁷ Nella lacuna dopo ετη immagino qualcosa che significhi 'in Grecia'.

Altri buoni risultati possiamo ottenere nelle ll. 2–6 della col. XXXIV,²⁸ nelle quali gli elementi più importanti sono il complemento oggetto τήν σχολήν | αὐτοῦ, il soggetto o presunto tale Μαίκιος, la determinazione spazio-temporale ἐφ' ἡ[α]μῶν ' Αθήνηθεν παραβαλόντων ἐξ 'Αλεξανδρείας e il verbo διακατεῖχεν.

«La lacunosità della prima parte della col. XXXIV – commenta Dorandi²⁹ – richiede cautela e soprattutto aderenza ai pochi dati sicuri. Filodemo accenna, in un contesto del tutto oscuro, a alcuni personaggi provenienti da Atene e in navigazione verso Alessandria, nonché a un ignoto Mecio che ottenne da Antioco (?) la scuola».

Concordo solo in parte sull'oscurità del passo, poiché si può conseguire qualche progresso. In primo luogo vorrei sottolineare, sulla scia del Glucker e del Barnes,³⁰ che l'antroponimo Μαίκιος è qui del tutto fuori luogo. Un filosofo il quale portava un raro nome romano, Mecio, e quindi era romano,³¹ ben difficilmente poteva essere scolarca di una prestigiosa scuola filosofica greca, ad Atene o altrove; tanto più che di un tale ipotetico personaggio, sicuramente degno di nota, non ci è pervenuta notizia da

²³ L'apografo napoletano dà la lezione]ΑΝΑΝ, che pare confermare la mia proposta.

²⁴ Cf. Cic., *Brut.* 306 = Philon F 4: *Atque huic anno proximus* (88 a. C.) *Sulla consule et Pompeio fuit (...) eodemque tempore, cum princeps Academiae Philo cum Atheniensium optumatis Mithridatico bello domo profugisset Romamque venisset, totum ei me tradidi ...*

²⁵ L'Ellade, intesa nel senso più ampio del termine, comprende anche le città greche dell'Asia minore come Larissa, patria di Filone.

²⁶ A buon diritto Dorandi, *Platone e l'Accademia*, cit., p. 79, rilevava nel testo filodemo la mancanza di «accenni a altri episodi della vita dello scolarca: fuga da Atene nell'anno 88 a causa della guerra Mitridatica, periodo di insegnamento a Roma, polemica con Antioco; né è specificato il luogo della morte».

²⁷ Fra le ll. 1 e 2 sarei tentato di ammettere un errore dello scriba e di congetturare ἡ τῷ | τε]τάρτωι, ma la distanza da εν τῷ τριτωι sarebbe probabilmente eccessiva.

²⁸ Parte di quanto segue a proposito di col. XXXIV 2–6 è già stato da me pubblicato, in forma provvisoria, nell'art. Filodemo da Alessandria ad Atene (a proposito di PHerc 1021 XXXIV 1–8), *Papyrologica Lupiensia* 7 (1998), pp. 131–142, sp. pp. 134–136.

²⁹ Dorandi, *Platone e l'Accademia*, cit., p. 80.

³⁰ J. Glucker, *Antiochus and the Late Academy*, Göttingen 1978, p. 99 («the improbable Μαίκιος»), *ibid.* n. 10 («Μαίκιος seems ... plain nonsense»); Barnes, art. cit., p. 59 n. 35 («the puzzling Μαίκιος»).

³¹ O al limite greco e adottato da un romano di nome Mecio, ma quale? Cf. ancora le considerazioni di Glucker, op. cit., p. 99 n. 10.

alcun'altra fonte.³² Penso perciò che il nome dello scolarca che teneva la scuola in questione, purtroppo irrecuperabile, si trovasse subito prima del preteso Μαίκιος, e precisamente nella lacuna di circa cinque lettere di l. 3 terminante con la desinenza]OC. Qui, in verità, sono leggibili alcune tracce di lettere non insignificanti. Dopo αὐτοῦ la prima lettera pare senz'altro un *pi* (se ne leggono il tratto verticale di sinistra, l'estremità sinistra del tratto orizzontale e l'estremità inferiore del tratto verticale di destra), seguono poi due segni curvi aperti verso destra, l'uno sovrapposto all'altro, che potrebbero appartenere a un *epsilon* o forse a un *rho*; vi sono quindi l'estremità inferiore di un'asta verticale che non scende al di sotto del rigo e, in alto, a sinistra e a destra di tale asta, due brevi tratti orizzontali: si può pensare a un *tau* oppure a un *ypsilon*; la lettera successiva, molto confusa, potrebbe forse leggersi *alfa*, ma nulla vieta di pensare a *phi*; seguono una lacuna di una lettera e infine la desinenza -ος.

Subito dopo questo misterioso antropónimo veniva, a mio parere, l'etnico o un qualche altro epiteto dello scolarca, forse preceduto dall'articolo ὁ, secondo uno schema ripetuto infinite volte nella *Storia dell'Accademia*; tale vocabolo, sebbene ne siano leggibili le lettere Ο.ΜΑΙΚΙΟΣ, rimane purtroppo per me indecifrabile, forse perché scritto in maniera errata nel papiro.

Solo per esercizio accademico, si può ipotizzare che il nome dello scolarca fosse seguito dalla voce verbale οἶμαι e poi dall'etnico Κίος, relativo a Cio, città della Bitinia. La lettura οἶμαι è possibile poiché la traccia indicata col puntino da Dorandi, un'asta verticale lievemente inclinata verso destra, è compatibile con un *iota* (ma anche con un *alfa* e con un *lambda*). La presenza di οἶμαι potrebbe significare un'incertezza mnemonica di Filodemo sull'etnico del filosofo. Tuttavia, un simile dubbio sarebbe unico nella *Storia dell'Accademia* e, comunque, assai strano se riferito ad un filosofo contemporaneo dell'autore.

In ogni modo, un'importante aporia si può risolvere subito dopo restituendo la corretta lezione Ἀθήνησι al posto dell'assurdo Ἀθήνηθεν, tradito dall'apografo napoletano³³ e curiosamente passato, senza suscitare sospetto alcuno, in tutte le edizioni della *Storia dell'Accademia* a partire da quella del Bücheler. Ripristinato il vocabolo Ἀθήνησι, si comprende che lo sconosciuto scolarca teneva ancora la scuola che era stata di un suo maestro (sulla cui identità ci soffermeremo più avanti) «ai tempi in cui eravamo ad Atene, dopo che giungemmo da Alessandria».³⁴ In questo modo, possiamo correttamente ricostruire il punto di partenza, Alessandria, e quello di arrivo, Atene, del viaggio compiuto dai personaggi indicati da Filodemo col pronome ἡμῶν.

Ma chi siano tali personaggi si può agevolmente stabilire grazie a un rapido confronto con col. XXXV 7–8, là dove si parla di tre discepoli di Antioco di Ascalona (Aristone e Dione di Alessandria e Cratippo di Pergamo), che Filodemo definisce συνήθεις ἡμῶν, nostri amici. Per Dorandi, «è evidente che è Filodemo stesso che parla: cf. anche ἐφ' ἡμῶν in col. XXXIV 3–4».³⁵ Io pure sono convinto che anche a col. XXXIV 3–4 Filodemo parli di se stesso, collegando l'epoca in cui egli, lasciata Alessandria, si era stabilito ad Atene³⁶ col periodo in cui, appunto in Atene, un imprecisabile accademico

³² Si veda comunque la replica di T. Dorandi, *Filodemo e la fine dell'Accademia* (PHerc. 1021, XXXIII–XXXVI), *CErc* 16 (1986), pp. 113–118, sp. p. 116 n. 24: «A ragione il Glucker (...) fa notare le difficoltà connesse con l'identificazione di Mecio; ma la lettura è sicura e non si deve recedere di fronte alla possibilità che si tratti di un personaggio a noi sconosciuto». È in ogni caso nel giusto Dorandi nel considerare immetodica la correzione Π[ὸπλ]λοσ]ο[ς] Μαίκιος tentata da Mette, art. cit., p. 30.

³³ Delle coll. XXXIII–XXXVI di PHerc. 1021 mancano gli apografi oxoniensi, forse perché il lavoro di trascrizione fu interrotto nell'imminenza della rivoluzione napoletana del 1799.

³⁴ In questo senso interpreto, col Dorandi, *Filodemo e la fine dell'Accademia*, cit., p. 116 e n. 23, il verbo παραβάλλω; diversamente il Glucker, op. cit., p. 101 s.: «a group of Athenians returned from Alexandria and joined him [*scil.* Antiochus] as their teacher» e n. 18: «for this sense of παραβάλλω as intransitive with dative of the teacher, see *Acad. Ind.* XXIV, 15–16; *POxy.* 930, 20–21; *POxy.* 2190, 25».

³⁵ Dorandi, *Platone e l'Accademia*, cit., p. 252. L'osservazione è già, *in nuce*, nell'apparato di Mekler, op. cit., p. 110.

³⁶ Sullo spostamento di Filodemo da Alessandria ad Atene, di cui finora non avevamo notizia, e sugli indizi di una sua permanenza nella capitale egiziana cf. Puglia, *Filodemo da Alessandria ad Atene*, cit.

teneva ancora (κα[λ] διακατέιχεν)³⁷ la scuola che era stata del suo maestro. Una simile correlazione cronologica non deve meravigliare, poiché è certo che Filodemo, per la stesura delle ultime parti della *Storia dell'Academia*, come pure della *Storia della Stoà*, integrò la lista dei filosofi a lui contemporanei con le sue conoscenze e i suoi ricordi personali.³⁸ E, d'altra parte, va ricordato che anche in altre opere il Gadareno inserì qualche preciso riferimento ai luoghi in cui egli visse.³⁹

Riservandomi di tornare più avanti sulla cronologia del passaggio di Filodemo da Alessandria ad Atene, vorrei ora avanzare una proposta per la l. 16 di col. XXXIV, in merito alle parole che seguivano, e verisimilmente connotavano, il nome Ἡράκλε[ε]ιτος. Credo che tali parole possano essere [ὁ] μετασχ[ών]. Questo verbo, che compare anche in un altro luogo della *Storia dell'Academia*,⁴⁰ indica forse la partecipazione, l'adesione dell'Eraclito in questione a qualche imprecisabile scelta o iniziativa.

Molte sono poi le nuove letture nelle ll. 34–37, e tali da modificare sensibilmente il testo. In primo luogo, mi pare che non sia sostenibile la lezione διεδέξατο di Dorandi, la quale, fra l'altro, ha dato luogo a una discussione fuorviante.⁴¹ Il secondo *delta* di questa parola sembra infatti una falsa lettura generata da tracce di scrittura dislocate su strati di papiro diversi; quanto all'*alfa* che precede la desinenza -το, esso è molto più probabilmente un *epsilon*. In definitiva, la mia lettura è διε[.]ετο, da cui scaturisce una possibile congettura διε[γέν]ετο. Questo verbo, secondo un costrutto ben attestato,⁴² può collegarsi col participio πρεσβεύων di l. 36 e può significare che “Antioco continuò ininterrottamente ad andare in ambascerie”. Nello spazio fra διε[γέν]ετο e πρεσβεύων, le corrette lezioni]ΤΟΠ[(invece di]ΤΟΤ[), nella l. 35, e ΒΙ[(invece di Α[), all'inizio di l. 36, rendono assai facile la ricostruzione τὸ π[λ]εῖστον τοῦ Β[ίου]. Altrettanto certa, a cavallo fra la l. 36 e la 37, è la congettura [Ἰσθμίου]θ[ε]ν. L'avverbio restituisce, a mio parere, il punto di partenza più ovvio, Atene, delle varie ambascerie di cui Antioco di Ascalona s'incaricò, senza soluzione di continuità, per la maggior parte della vita.

Con la frase διε[γέν]ετο [...] τὸ π[λ]εῖστον τοῦ Β[ίου] πρεσβεύων Filodemo pone in primo piano l'impegnativa attività diplomatica di Antioco, la quale impediva al filosofo di dedicarsi più intensamente agli studi e all'insegnamento. Su questo aspetto, come vedremo, Filodemo ritornerà più avanti, a col. XXXV 6, con le parole Ἰσθμίουθ[ε]ν δὲ καίπερ ἄσχολούμενος ἔσχε πλείους. È comunque chiaro che ci troviamo nel momento della piena maturità di Antioco, quando la sua affermata fama di filosofo gli meritò la fiducia degli Ateniesi quale illustre patrono dei loro interessi.

³⁷ Il verbo è usato nella medesima accezione anche nella col. XXX 7 della *Storia dell'Academia*, nell'ambito di un lungo brano della *Cronologia* di Apollodoro riportato integralmente da Filodemo: [Κ]ράτης ὁ Ταρσεὺς τὴν | σχο[λ]ῆν ἤν διεδέξατο. Τούτου δὲ δὴ ἔτη διακατασχούητος μόνον κτλ. Parimenti, in *Ind. Stoic.* XXIX 3 s. Filodemo scrive che Cleante diresse la Stoà (τὴν σχολὴν διακατασχέειν) per 32 anni.

³⁸ Cf. T. Dorandi, *Filodemo, Storia dei filosofi: La Stoà da Zenone a Panezio (PHerc. 1018)*, Leiden – New York – Köln 1994, p. 35.

³⁹ Nello scritto *De stoicis* (PHerc. 155/339, col. XXI 9–10, ed. T. Dorandi, *CErc* 12, 1982, p. 103: εἰς Καμπανούς ἡμᾶς . . . μετοικίσειν) Filodemo allude alla sua permanenza nella villa campana di Pisone, ad Ercolano. Accenni alla sua frequentazione del circolo epicureo di Sirone a Posillipo sono in PHerc. 312 (cf. M. Gigante, *Virgilio e la Campania*, Napoli 1984, pp. 74–77; Id., *Altre Ricerche Filodemee*, Napoli 1998, pp. 59–63).

⁴⁰ Col. XXXVI 5–8: Ἐλέγετο | δὲ καὶ Ἰσθμίουθ[ε]ν τοῦ Καρνεάδου βραχύν τινα χρόνον μετ[ε]σχ[η]κέναι.

⁴¹ Secondo Dorandi, *Platone e l'Academia*, cit., p. 80 s., διεδέξατο «sembra riportare a una *diadoché*. Se si accetta la tesi del Gucker della fine dell'Academia 'classica' con Filone e dell'inizio della 'Nuova' con Antioco non sarebbe da escludere la possibilità che il *Bios* di Filone terminasse qui e che con διεδέξατο venisse indicata la successione 'ufficiale' del filosofo nella persona di un non meglio identificato accademico. Ma è altresì possibile», come suggerisce il Barnes, art. cit., p. 57 s., «che soggetto di διεδέξατο sia Antioco e oggetto l'Academia e che quindi, per Filodemo almeno, Antioco fosse ancora considerato a tutti gli effetti scolarca dell'Academia tradizionale». Sull'argomento il Dorandi ritorna ancora, senza sostanziali novità, nell'art. *Gli Accademici quale fonte per la storia dell'Academia*, nel vol. *Assent and Argument. Studies in Cicero's Academic Books*, ed. by B. Inwood – J. Mansfeld, Leiden – New York – Köln 1997, pp. 89–106, sp. p. 103 s.

⁴² Il *GEL* cita Xen., *Cyr.* 1.1.1: καὶ ὅποσον οὖν χρόνον ἄρχοντες διαγίνονται; Id., *Mem.* 4.8.4: οὐδὲν ἄλλο ποιῶν διαγεγνήται ἢ διασκοπῶν; Dem. 23.179: κολακείων καὶ φευκίμων ἡμᾶς διαγέγονεν.

Più avanti, lasciato purtroppo irrisolto il problema della mancanza di connessione sintattica fra l'ultima linea di col. XXXIV e la prima linea di col. XXXV,⁴³ è forse possibile avanzare una cautiissima ipotesi per colmare la lacuna finale di XXXV 1, la quale, con ogni probabilità, conteneva il complemento oggetto del participio δεδεγ[μ]έν[ο]ς. L'autopsia, in questo, ci aiuta parzialmente perché, subito dopo αὐτός, è stato possibile leggere una minima traccia di scrittura, purtroppo indecifrabile, e poi ben chiare le lettere ΠΑ seguite da un'altra traccia e da una lacuna di circa quattro lettere. Una congettura plausibile potrebbe essere [ἐ]παρχ[αν]. Forse Antioco, da anni fedele amico e collaboratore di Lucullo, ricevette da lui un incarico di governo nei territori strappati a Mitridate e a Tigrane; anch'egli (καὶ αὐτός), s'intende, come quei governatori romani presso i quali tante volte in passato si era recato in ambasceria.

Il restauro è probabilmente azzardato poiché implica che un filosofo, ma anche diplomatico e uomo politico, greco poté assumere qualche potere consultivo o rappresentativo di solito riservato ai magistrati romani, ma occorre ricordare che la critica moderna ha già ipotizzato un coinvolgimento di Antioco di Ascalona nell'operato politico di Lucullo. Si è pensato, ad esempio, che egli ebbe qualche parte nella riforma della costituzione di Cirene voluta da Lucullo⁴⁴ e addirittura che ricoprì il delicato ruolo di 'consigliere politico' del generale romano, fra l'altro fungendo da tramite fra lui e le classi dirigenti ellenizzate dell'oriente.⁴⁵ In ogni caso, va sgombrato il campo da una forzata interpretazione del Glucker, il quale integrò οὐδὲ δια]δεδεγ[μ]έν[ο]ς e vide nel passo addirittura una conferma della mancata successione di Antioco a Filone nello scolarcato.⁴⁶

Sulle novità testuali e sulle integrazioni che propongo per le ll. 2–3 e 12–13 di col. XXXV non mi soffermerò a lungo, poiché ho già trattato l'argomento in un precedente contributo.⁴⁷ Mi limito qui a ribadire che a l. 2 s. è certa la lezione δι|ατριβήν e che nelle ll. 10–16, a mio avviso, è detto di come Aristone di Alessandria e Cratippo di Pergamo lasciarono la scuola accademica per passare a quella peripatetica dopo aver ascoltato e ammirato il maestro peripatetico Senarco di Seleucia.

Veniamo così ad un esame complessivo delle due biografie ercolanesi di Filone e di Antioco, la cui corretta interpretazione, a mio parere, è stata finora ostacolata da vari fraintendimenti, in primo luogo dalla falsa convinzione che i personaggi elencati nelle ll. 6–16 della col. XXXIV (Iolla di Sardi, Menecrate di Mitilene, Mnasea di Tiro, [...] di Agrigento, Melanzio figlio di Eschine, Lisimaco ed Eraclito) fossero discepoli di Antioco. Tale convinzione, propria del Mekler,⁴⁸ è stata via via acriticamente accolta, in ultimo dal Glucker⁴⁹ e, sia pur con qualche cautela, dal Dorandi.⁵⁰ Solo il Barnes ha giustamente sottolineato che il testo è lacunoso, che i nomi dei discepoli ci sono sconosciuti e che, comunque, appare improbabile che la lista si riferisca ad Antioco.⁵¹

⁴³ Già rilevato da L. Spengel, *Die Herculansenischen Rollen*, *Philologus* Suppl. II (1863), pp. 493–548. Rinunciando all'integrazione καμάρτων di Spengel alla fine di col. XXXIV, si potrebbe interpretare come neutro il πολλῶν di ὑπὸ πολλῶν e supporre che, dopo ΚΑ, che sembrano le ultime lettere della colonna, lo scriba omise un *iota*. Recuperato in tal modo un καί, si potrebbe leggere dopo di esso l'avverbio πού all'inizio di col. XXXV. L'esito di tutto ciò non appare tuttavia convincente e l'idea di una lacuna resta per ora più probabile.

⁴⁴ Cf. *Plutarco. Vite parallele. Cimone e Lucullo*, a c. di S. Fuscagni (*Cimone*), B. Scardigli e B. Mugelli (*Lucullo*), Milano 1989, p. 332 n. 20.

⁴⁵ Glucker, op. cit., pp. 21–27.

⁴⁶ Glucker, op. cit., p. 101 e n. 17.

⁴⁷ E. Puglia, Senarco di Seleucia nella *Storia dell'Accademia* di Filodemo (PHerc 1021 XXXV 2–18), *Papyrologica Lupiensia* 7 (1998), pp. 143–151.

⁴⁸ Op. cit., p. 108 s.

⁴⁹ Op. cit., p. 99 s.

⁵⁰ *Platone e l'Accademia*, cit., p. 80: «Segue una lista di discepoli di un filosofo identificato, secondo l'opinione comune, (...) con Antioco»; cf. anche *ibid.*, p. 82.

⁵¹ Barnes, art. cit., p. 59 e n. 35, richiama in particolare l'attenzione sul presunto διεδέξατο di col. XXXIV 34, il quale, a suo parere, doveva essere vicino all'inizio del resoconto su Antioco; la lista dei discepoli, essendo di molto precedente a quel verbo, non sarebbe riferibile ad Antioco.

In ogni modo, forse fuorviato dall'idea che i discepoli di XXXIV 6–16 fossero quelli di Antioco, il Dorandi, come abbiamo già visto, scrive che il Mecio, di cui si parlerebbe a col. XXXIV 3, «ottenne da Antioco (?) la scuola». ⁵² Questa vaga possibilità è tuttavia da scartare poiché la stessa *Storia dell'Accademia* (col. XXXV 2 ss.) testimonia senza ambiguità che successore di Antioco di Ascalona nella guida della scuola che egli aveva aperto ad Atene nel portico di Tolomeo ⁵³ fu il fratello Aristo, e non altri. Pertanto, non può essere in alcun modo Antioco l'academico la cui scuola era continuata, al tempo in cui Filodemo sbarcò ad Atene, dall'improbabile Mecio o da un altro imprecisabile discepolo. Escludo anche che possa trattarsi del successore di Aristo, sia perché il sintetico cenno a quest'ultimo cade molto più avanti sia perché nel testo non vi è menzione della morte di Aristo, forse ancora vivo quando Filodemo scriveva.

Poiché dunque, quando Filodemo parla della “scuola di lui”, certo non allude a quella di Antioco, a me pare molto probabile che si riferisca invece alla scuola di Filone di Larissa, della cui morte Filodemo ha discusso immediatamente prima. So bene che la prosecuzione della scuola di Filone, vale a dire dell'Accademia “ufficiale” e scettica, dopo che Antioco se ne allontanò per fondare l'Antica Accademia, è questione assai delicata e dibattuta. In particolare il Glucker ha avanzato la tesi che Antioco non ebbe mai lo scolarcato dell'Accademia ufficiale e che quest'ultima, morto Filone, si esaurì. ⁵⁴ Tuttavia, che Filone poté avere dei successori non è escluso né da Sedley ⁵⁵ né da Dorandi. ⁵⁶ Da parte mia, faccio osservare che Filone diresse ininterrottamente l'Accademia dal 110/109 (arconte Policleto) fino all'88 circa, quando lasciò Atene nell'imminenza della guerra mitridatica. Egli ebbe perciò tutto il tempo per farsi dei discepoli, anche se a noi sconosciuti. Uno di essi assunse lo scolarcato ed è l'anonimo menzionato a col. XXXIV 3.

Se accettiamo questo importante presupposto, ne deriva direttamente che i discepoli elencati a col. XXXIV 6–16 non erano quelli di Antioco, come finora per lo più s'è pensato, ma quelli di Filone. Mi sembra, anzi, che una convalida di ciò possa venire dal καὶ di col. XXXIV 7 (Ἦσαν | δ' αὐτοῦ μαθηταὶ καὶ Ἰόλλας | [ὁ] Καρδιανὸς] κτλ.): la congiunzione può infatti segnalare che l'anonimo di XXXIV 3 era il discepolo di Filone che ebbe lo scolarcato dopo la morte del maestro, ma erano suoi discepoli *anche* Iolla di Sardi e tutti gli altri menzionati dopo.

Altre conferme della mia proposta possono venire, io penso, dal contesto stesso delle due biografie. In primo luogo, mancava finora una lista dei discepoli di Filone; eppure essa appare necessaria perché la struttura delle vite degli accademici compilate da Filodemo prevede in genere un'accurata elencazione dei loro discepoli. In secondo luogo, se quelli elencati a XXXIV 6–16 fossero i discepoli di Antioco, da una parte troppo poche linee di scrittura li dividerebbero dalla discussione precedente sulla morte di Filone; d'altra parte sarebbe strana e priva di paralleli una lista di discepoli di Antioco collocata prim'ancora che si parli della vita di Antioco.

Si può obiettare che, se riferiamo a Filone i discepoli di XXXIV 6–16, rimaniamo privi di un elenco, anch'esso necessario, degli alunni di Antioco, ma in realtà questi ultimi sono menzionati più avanti, e al posto giusto, a XXXV 8–10. Purtroppo, in una parte della critica sussiste l'errata convinzione che i filosofi lì elencati, vale a dire Aristone e Dione di Alessandria e Cratippo di

⁵² Dorandi, *Platone e l'Accademia*, cit., p. 80.

⁵³ Cf. Cic., *Fin.* V 1 = Antiochus F 9,1–3.

⁵⁴ Che tutte le scuole filosofiche di Atene, con la possibile eccezione di quella epicurea, cessarono di esistere dopo la conquista sillana della città, la quale causò la distruzione degli edifici-sede e la dispersione dei membri è opinione di J. P. Lynch, *Aristotle's School*, Berkeley etc. 1972, p. 163 ss.

⁵⁵ D. Sedley, *The End of the Academy*, *Phronesis* 26 (1981), pp. 67–75; lo studioso avanza la candidatura di Carmada, ma secondo Dorandi, *Gli Accademici quale fonte*, cit., p. 104, l'ipotesi urta contro difficoltà di ordine cronologico. Anche la candidatura di Eraclito di Tiro va scartata secondo W. Görler, *Älterer Pyrrhonismus, Jüngere Akademie, Antiochos aus Askalon*, in H. Flashar (ed.), *Die Philosophie der Antike*, Bd. 4: *Die Hellenistische Philosophie*, Basel 1994, pp. 775–989, sp. p. 907, 917 e 942.

⁵⁶ Dorandi, *Gli Accademici quale fonte*, cit., p. 103.

Pergamo,⁵⁷ amici di Filodemo, fossero allievi di Aristo, fratello, discepolo e successore di Antioco, e non di Antioco stesso. In molti studiosi, si coglie quanto meno una notevole incertezza. Mekler ritiene che nelle prime linee di col. XXXV inizi una sezione del libro dedicata ad Aristo.⁵⁸ Glucker non esclude che Aristone, Dione e Cratippo possano essere altri discepoli di Antioco, ma poi, più avanti, fa di essi dei «pupils» di Aristo e, ancora oltre, ritiene Aristone alunno di Antioco e di Aristo.⁵⁹ Mette parla di Aristone e Dione come di «zwei von Antiochos besonders geschätzten Bekannten», ma poi afferma che «Schüler der Aristos wiederum waren die oben genannten Ariston und Dion (...) sowie Kratippos».⁶⁰ Dorandi pensa che «nelle ll. 2–18 si accenna a Aristo e ai suoi discepoli», ma, nella “Prosopographia Academica”, in appendice alla sua edizione, considera Aristone «discepolo di Antioco e Aristo», Dione «discepolo e amico di Antioco di Ascalona (?)», Cratippo, infine, «discepolo di Aristo di Ascalona».⁶¹

Diversamente, I. Mariotti ricava da un’importante testimonianza di Cicerone⁶² la convinzione che Aristone e Dione erano gli allievi che Antioco stimava di più dopo il fratello Aristo: «il solo fatto» che Cicerone riporti il giudizio di Antioco «sul loro valore mostra che sia Aristo sia (...) i due Alessandrini appartenevano ancora alla cerchia immediata dei suoi discepoli; non sarebbe metodico ritenere che Antioco desse un giudizio di quel genere su scolari non suoi». Secondo Mariotti, perciò, solo dopo il noto dibattito in Alessandria «Aristo creerà una scuola indipendente, alla quale passeranno – ancora ἀκουσταί – Aristone e Dione».⁶³ Anche Barnes è dell’opinione che i discepoli di Antioco fossero non Iolla, Menecrate, Mnasea e via dicendo, ma Aristo, Aristone, Dione e Cratippo.⁶⁴ Di recente pure Gigante ha affermato che «Filodemo ebbe rapporti di consuetudine (...) con gli Accademici, alunni di Antioco, Aristone e Dione di Alessandria e Cratippo di Pergamo».⁶⁵

Da parte mia, sono fermamente convinto che Aristone, Dione e Cratippo furono discepoli, insieme ad Aristo, di Antioco. Solo dopo la morte del caposcuola e dopo la conseguente assunzione dello scolarcato da parte di Aristo, essi, per una sorta di trasmissione ereditaria, poterono diventare discepoli di Aristo. Ma questo non è testimoniato esplicitamente né dalla *Storia dell’Accademia* né da alcun’altra fonte. Non ho dubbi, in ogni modo, che Filodemo, nella *Storia dell’Accademia*, li menzioni quali discepoli ancora di Antioco e non di Aristo. L’equivoco può essere nato da una certa ambiguità sintattica del testo delle ll. 2–10 di col. XXXV. Il soggetto della frase Τὴν δὲ διατριβὴν αὐτοῦ διεδέξατο | ἀδελφὸς ὦν [καὶ μαθητῆς] Ἰ⁵ Ἀριστος è infatti chiaramente Aristo; ciò ha indotto alcuni a sottintendere il medesimo soggetto anche per la frase seguente Ἀκουσ[τ]ὰς δὲ καίπερ | ἀσχολούμενος ἔσχε πλείους κτλ., con la conseguenza che Aristone, Dione e Cratippo sono diventati alunni di Aristo. Io credo invece che soggetto di ἔσχε non sia Aristo, il nominativo più vicino, ma sia piuttosto, a senso, ancora Antioco, il personaggio cui è dedicato l’intero *bios* e che è comunque intuitivamente ricavabile dalla frase Τὴν δὲ διατριβὴν αὐτοῦ κτλ.

Vedo una sicura conferma di questa esegesi nel participio ἀσχολούμενος di l. 6. Secondo il Glucker,⁶⁶ ad essere ἀσχολούμενος era Aristo, ma noi non abbiamo alcun indizio di una presunta mancanza di tempo di Aristo. Era invece Antioco di Ascalona ad essere ἀσχολούμενος e ce lo

⁵⁷ Su Aristone e Cratippo dà utili indicazioni bibliografiche Dorandi, *Platone e l’Accademia*, cit., p. 81 n. 303 e 304.

⁵⁸ Mekler, op. cit., p. 110.

⁵⁹ Glucker, op. cit., p. 95 n. 257, 99, 116.

⁶⁰ Mette, art. cit., p. 56.

⁶¹ Dorandi, *Platone e l’Accademia*, cit., p. 81, 260, 261, 262.

⁶² Cic., *Luc.* 2, 12: *Itaque complures dies adhibito Heraclito doctisque compluribus et in iis Antiochi fratre Aristo et praeterea Aristone et Dione, quibus ille secundum fratrem plurimum tribuebat, multum temporis in ista una disputatione consumpsimus ...*

⁶³ I. Mariotti, *Aristone d’Alessandria*, Bologna 1966, p. 21 ss.

⁶⁴ Barnes, art. cit., p. 59.

⁶⁵ M. Gigante, *Filodemo nella storia della letteratura greca*, Napoli 1998, p. 37.

⁶⁶ Glucker, op. cit., p. 112 s.

spieghiamo molto bene perché la stessa *Storia dell'Academia* dice poco prima (XXXIV 34–39) che egli fu continuamente impegnato per la maggior parte della vita in ambascerie politiche affidategli dagli Ateniesi presso il governo di Roma e presso i magistrati delle province. È facile immaginare che tale intensa attività diplomatica, per i lunghi viaggi e i soggiorni lontano da Atene che comportava, sottraeva molto tempo alla speculazione filosofica e all'insegnamento di Antioco. L'ἀσχολία di Antioco è giustificata *ad abundantiam* anche dallo stretto legame che egli strinse con il romano Lucio Lucullo, del quale, secondo la testimonianza di Plutarco, fu addirittura συμβιωτής.⁶⁷

Della tesi del Glucker che Antioco non ebbe mai lo scolarcato dell'Academia ufficiale e che quest'ultima, morto Filone, si esaurì, possiamo avere una parziale conferma e una parziale smentita. Una volta stabilito che successore di Filone fu l'anonimo di col. XXXIV 3, e non Antioco, ne deriva infatti che Filodemo da un lato esclude una successione di Antioco a Filone nello scolarcato dell'Academia "ufficiale", ma dall'altro testimonia, e a quanto pare per conoscenza diretta, una prosecuzione degli scolarchi dell'Academia "ufficiale" dopo la morte di Filone.

Una volta sistemate le due biografie secondo la nuova ottica fin qui illustrata,⁶⁸ possiamo agevolmente renderci conto di come entrambe, almeno nelle grandi linee, rispettino il medesimo schema:

| | Filone | Antioco |
|-----------------------------|--------------------|------------------|
| vita | XXXIII 1 – XXXIV 2 | XXXIV ? – XXXV 2 |
| successore nello scolarcato | XXXIV 2–6 | XXXV 2–5 |
| altri discepoli | XXXIV 6–16 | XXXV 5–16 |

Se è lecito cogliere nei due *bioi* una differenza significativa, dovuta probabilmente alle diverse fonti utilizzate, essa risiede a mio avviso nel fatto che, per la vita di Filone, è insistentemente utilizzato il sistema di datazione per arconti, mentre invece, se non è un caso dovuto alle lacune del papiro, tale criterio non è seguito per la vita di Antioco. Quest'ultima si presenta anche più succinta rispetto all'altra, forse perché Filodemo disponeva di informazioni meno abbondanti su Antioco o comunque lo riteneva meno degno di nota.

Per chiarezza presento adesso il testo aggiornato delle due biografie e una loro nuova traduzione; premetto che in alcuni punti anche la punteggiatura è stata lievemente modificata:⁶⁹

(col. XXXIII) Φίλων |² δὲ διαδεξάμενος Κλειτόμαχον ἐγεννήθη ἐπ' Ἀρισταίχοιο, παρεγένετο |³ δ' εἰς Ἀθήνας πρὸς τέτταρα | καὶ εἴκοσιν ὑπάρχων ἐτῶν | κατὰ Νικόμαχον, ἐσχολακῶς ἐν τῇ πατρὶδι Καλλιῳκεῖ τῷ Καρνεάδου γυνω|¹⁰ρίμωι περὶ ὀκτώσχη|¹⁵δον| ἔτη, Κλειτομάχωι δὲ δέκα | καὶ τέτταρα ...|A|.NA|...|A, Ἀπολλοδώρωι δ' ἔτι δύο, Μνησάρχωι δ' ἑπτὰ |¹⁵ τῷ Στωικῶι ...|. ἤρξατο | δ' ἠγεῖσθαι τῆς σχολῆς ἐπὶ | Πτολεμαίου, βίωσας δ' ἐβδωμήκοντ' ἔτη [καὶ τέτταρα κατέστρεψεν ἐπὶ Νικήτου ..IN|²⁰...|ET|.AΠΑΤ| - - - | - - - ||CKN|...|AIΔEAN|...|META ΓΑ|...|ΟΤΤΑΙ| - - - | - - - |²⁵ - - - | - - - | - - - | - - - | - - - |³⁰ - - - |...|ΓΑΔΕ|...|KA| - - - |...|Ω|.KEI| - - - | - - - |...|KEI| - - - |³⁵...| ἐξεργασάμεν - - - |...|KAI|...|Λ|...|ICAA|...|CA|...|ΟΔ|...|ΟΥ| - - - |...|. ποικίλας δ' ἐ|...|εἶτο | ...|πώσεις. Βίωσας δ' ἐννέα |⁴⁰ καὶ ἐξήκοντ' ἔτη `.....A|...

⁶⁷ Cf. Plut., *Luc.* 42,3 = Antiochus F 6 a.

⁶⁸ Possiamo chiederci come la biografia di Antioco fosse collegata a quella di Filone. Se escludiamo, come credo di aver dimostrato che si debba fare, che Antioco fosse l'anonimo academico il cui nome è andato perso nella lacuna di col. XXXIV 3, possiamo forse ipotizzare che, conclusa l'elencazione degli allievi di Filone, quindi in qualche punto dopo col. XXXIV 16, Filodemo introducesse il discorso su Antioco dicendo più o meno che discepolo di Filone fu anche Antioco di Ascalona.

⁶⁹ Segnalo fra l'altro che spazi vuoti con funzione pausante, non registrati da Dorandi, *Platone e l'Academia*, cit., p. 106 n. 15, sono lasciati dallo scriba a col. XXXIII 39 (dopo [...|πώσεις) e a col. XXXV 2 (dopo δεδεργ[μ]έν[ο]ς).

ἀπέ[θη]ναν ἐπὶ Νικήτου [κατ' Ἰταλίαν ἐν τῷ τριῖτω ΠΡΟ] (col. XXXIV) [..]ΥΠΕΝΗΓ[.] ἐπιδραμῶν [..]ΤΑΡΡΩΙ. Καὶ τὴν σχολήν | αὐτοῦ Π[.]ΙΟC Ο.ΜΑΙΚΙΟC, ἐφ' ἧ[α] μῶν Ἀθήνησιν [παρ]αβαλόν[των] ἔξ Ἀλεξανδρείας, | καὶ διακατεῖχεν. Ἦσαν | δ' αὐτοῦ μαθηταὶ καὶ Ἰόλλας | [ὁ] Καρδιανός καὶ Με[ν]εκράτης Μιτυληναῖος ὁ [καὶ] κα[¹⁰τὰ] Κυκελίαν [ἔ]ως πρώην | διατρίβων καὶ Μνα[σ]έας | Τύριος καὶ [Κ]Ω[.]ΙΟC Ἀκραγαντῖνος καὶ Μελάνθιος | [ὁ] Αἰσχίνο[υ] καὶ Λυσίμαχος |¹⁵ [ὁ] πρότερον φιλολογή[σ]ας | [καὶ] Ἡράκλειτος [ὁ] μετασχ[ών] [..]ΠΑ.CANA[.] καὶ ΑΥ[- - - [..]Π[.]Ε[.]Α[.]Η[.]Ο[.]Ι[.]C[.] - - - |²⁰ - - - | - - - | - - - | - - - |²⁵ - - - | - - - | - - - | - - - | - - - |³⁰ - - - | - - - | - - - | - - - |...| ΑΤ[.] διεγένετο |³⁵ [...] τὸ πλεῖστον τοῦ | βίου] πρεσβεύων [Ἀθήνη]θεν [εἰς] τε Ῥώμην [καὶ] πρὸς | τοὺς ἐν ταῖς ἐπαρχίαις στρατηγούς. Κ[ά]ξ ὑπ[ε]ράς ἐν |⁴⁰ τῇ [Με]σοποταμίαι Λευκίω | Λευκόλλω προσκαρτε[ρ]ῶν [ἐ]τελεύτησεν [παρ]εμ[έν]οις] ὑπὸ πολλῶν καμμάτων - - - > || (col. XXXV) ΠΟΥ καὶ αὐτὸς .ΠΑ[.]... | δεδεγμ[έν]οις. Τὴν δὲ διατριβὴν αὐτοῦ διεδέξατο | ἀδελφὸς ὢν [καὶ] μαθητῆς | Ἄριστος. Ἀκουστ[ί]ας δὲ καίπερ | ἀσχολούμενος ἔσχε πλείους καὶ δὴ καὶ σπυρίθεις ἡμῶν Ἀρίστωνά τε καὶ Δίωνα Ἀλεξανδρεῖς καὶ Κρά[¹⁰τιππο]ν Περγαμηνόν, ὧν | Ἀρίστων [μὲν] καὶ Κρά[τιπ]πος, ἐπεὶ Ξε[ν]άρχου δια[κ]οῦσα[ν]τες ζῆλον [ἔ]σχον, | ἐγένου[το] Περιπα[τη]τ[ῶ]ν |¹⁵ κοὶ ἀποστα[τή]σαντες τῆς Ἀκαδημείας.

Filone di Larissa.

«Filone, successore di Clitomaco, nacque nell'anno dell'arconte Aristaimo, giunse ad Atene a circa 24 anni al tempo dell'arconte Nicomaco, dopo aver studiato in patria con Callicle, il discepolo di Carneade, all'incirca per quasi otto anni, poi con Clitomaco per quattordici anni ... , con Apollodoro per due, con Mnesarco per sette, lo stoico ... Cominciò a dirigere la scuola sotto l'arcontato di Policlete e, dopo aver vissuto 74 anni, morì nell'anno dell'arconte Nicete ... Dopo aver vissuto per sessantanove anni (in Grecia), morì sotto l'arcontato di Nicete in Italia essendovi fuggito nel terzo (anno prima della morte?) ... E la sua scuola, al tempo in cui io ero ad Atene giuntovi da Alessandria, ancora la teneva ... Erano suoi discepoli anche Iolla di Sardi, Menecrate di Mitilene, quello che fino a poco fa stava in Sicilia, Mnasea di Tiro, [...] di Agrigento, Melanzio figlio di Eschine, Lisimaco che prima era filologo, Eraclito che prese parte ... ».

Antioco di Ascalona.

« ... (Antioco) non cessò, per la maggior parte della vita, di recarsi in ambasceria da Atene sia a Roma sia presso i governatori delle province. E, infine, mentre si trovava in Mesopotamia al seguito di Lucio Lucullo, morì sfinite da molti patimenti ... dopo aver ricevuto anche lui ... La sua scuola la prese Aristo, suo fratello e discepolo. Sebbene avesse poco tempo disponibile (per l'insegnamento), Antioco ebbe più uditori fra cui anche i miei amici Aristone e Dione di Alessandria e Cratippo di Pergamo; di essi Aristone e Cratippo, poiché nell'ascoltare Senarco provarono ammirazione per lui, divennero peripatetici dopo aver lasciato l'Academia».

Una volta chiarito, spero plausibilmente, il quadro di riferimento generale, rappresentato dalle biografie di Filone di Larissa e di Antioco di Ascalona tradite dalle ultime colonne della *Storia dell'Academia*, possiamo forse riflettere con qualche probabilità di successo sulla cronologia del trasferimento del giovane Filodemo da Alessandria ad Atene.

Se dunque la scuola di cui Filodemo parla nella col. XXXIII e anche all'inizio di col. XXXIV è quella di Filone di Larissa, come spero di aver dimostrato, è evidente che Filodemo trovò tale scuola retta da un discepolo di Filone perché quest'ultimo, come si sa, s'era rifugiato a Roma nell'88 a. C., nell'imminenza della prima guerra mitridatica, e non aveva mai più fatto ritorno in terra attica morendo nell'84, sotto l'arcontato di Nicete. Filodemo dovette perciò approdare ad Atene in un'epoca successiva all'88 a. C.; se vi fosse arrivato prima, egli avrebbe trovato ancora Filone a dirigere l'Academia.

È però ragionevole scendere almeno fino a dopo l'86 a. C., cioè a dopo la presa di Atene per opera di Silla. Filodemo, infatti, non sarà stato così audace da entrare in una città prima sottoposta al regime tirannico di Aristione e poi assediata dai romani, dalla quale erano fuggiti, spaventati dagli eventi politici e bellici, non solo Filone di Larissa, ma anche Antioco di Ascalona⁷⁰ e l'epicureo Fedro.⁷¹ E come loro, lo sappiamo, molti altri personaggi di spicco.⁷² Né d'altra parte mi pare pensabile che qualche alunno di Filone assunse il ruolo di scolarca mentre ancora Filone era in vita.

Poiché inoltre Filodemo ascoltò ad Atene il maestro epicureo Zenone Sidonio, il quale pare sia morto intorno al 75,⁷³ l'arrivo del Gadareno ad Atene dev'essere antecedente a questa data. Filodemo dovette perciò giungere ad Atene non molto dopo l'86 e alquanto prima del 75 a. C., in tempo comunque per seguire lo scolarca Zenone per un periodo sufficiente a giustificare l'insistenza con cui egli si proclama suo fedele discepolo.⁷⁴

Napoli

Enzo Puglia

⁷⁰ Cf. Mette, art. cit., p. 21 s., 56.

⁷¹ Cf. Dorandi, *Ricerche sulla cronologia*, cit., pp. 45–54, sp. p. 53 s.

⁷² Cf. *supra*, n. 24.

⁷³ Cf. A. Angeli – M. Colaizzo, I frammenti di Zenone Sidonio, *CErc* 9 (1979), pp. 47–133, sp. pp. 49–52; Dorandi, *Ricerche sulla cronologia*, cit., p. 52, 64. Su Zenone cf. ora anche M. Gigante, Zenone Sidonio e la poesia, *CErc* 28 (1998), pp. 85–98.

⁷⁴ Questa conclusione non è in contrasto con il *terminus ante quem* costituito dalla data di stesura della *Storia dell'Accademia*, la quale registra, quale avvenimento più recente, la morte di Antioco di Ascalona nel 68 a. C.